

VERSO IL VOTO

Ha paura di perdere, è nervoso. E così è una sequenza di veleni. «Il pareggio non ci sarà, abbiamo tre milioni di voti in più»

L'attacco al giornalista di «Porta a porta» «Siccome vincerò io e sarò presidente del Consiglio stia bene attento al suo posto...»

IN FONDO A DESTRA

◆◆◆

Se al «principale esponente» saltano i nervi...

DI MARCELLA CIARNELLI

Nei primi giorni di una campagna elettorale che è stato «costretto a fare» per contrastare la discesa in campo di Walter Veltroni che «è un grande affabulatore» altrimenti «non ce ne sarebbe stato neanche bisogno» il Cavaliere mostrava i muscoli e si vantava di avere un vantaggio al Senato di ben trentacinque senatori. Ora, in dirittura d'arrivo, venti parlamentari in più a Palazzo Madama sono diventati l'obiettivo da sbandierare per governare con tranquillità. Una sorta di corsa all'indietro. Neanche fosse un gambero. Una vittoria che deve essere evocata come certa per riuscire nell'impresa di galvanizzare i sostenitori che riempiranno pure domenica e lunedì le urne con voti per il Pdl, come lui va prevedendo con la consueta sicumera, ma per ora scarseggiano nelle piazze. Mentre quelle del suo diretto avversario sono gremite.

È vero. Venti senatori basterebbero, eccome. Lo sa bene Romano Prodi. Ma evidentemente il Principale Esponente, per dirla con Veltroni, nel carriera non deve avere tutta questa selvaggina se non ha mancato l'occasione di un colloquio con un giornalista amico per riportare la vecchia questione del voto dei senatori a vita. Se il vantaggio fosse davvero di venti lunghezze perché ripetere ancora una volta che chi siede al Senato per meriti indiscussi ma senza essere stato eletto «dovrebbe tener conto del voto espresso dalla maggioranza degli italiani». Cioè rinunciare all'autonomia di pensiero. E allinearsi alle necessità di una maggioranza, perché no, talmente risicata da essere condizionata proprio dal voto dei senatori a vita. Oppure essere loro i titolari dei voti indispensabili per raggiungere una maggioranza, qualunque essa sia, anche simili a quella tanto contestata al centrosinistra. Se i «tre milioni di voti in più al Senato» di cui il Cavaliere si dice tanto sicuro fossero veramente tali non ci sarebbe bisogno di mettere le mani avanti come Berlusconi ha cominciato a fare da alcuni giorni. L'avverte anche lui, evidentemente, la sensazione che il vento sta cambiando e che un'impresa impossibile può diventare una crudele realtà. E alla quinta prova e a quasi settantadue anni è davvero difficile che si ritrovi la forza per reagire.

Ma queste sono previsioni che tra una manciata di ore saranno spazzate via dalla concretezza dei numeri. Quello che per ora si può dire con certezza è che al Principale Esponente i nervi sono saltati. Attacca il capitano della Roma, Francesco Totti, perché si è permesso di sostenere Rutelli e il Pd. Fa baruffa persino con Bruno Vespa che, tra l'altro, «non mi ha chiesto di firmare il contratto con gli italiani». La scrivania è rimasta in cantina. E la verità è che il contratto non c'era.

Il Wsj contro Silvio: il ponte di Messina, una follia

«Per nessun'altra opera in Italia c'è voluto tanto tempo come per questo ponte». Con questo titolo in prima pagina il Wall Street Journal nota come la costruzione del ponte sullo stretto di Messina sia ancora una volta al centro di una campagna elettorale. «Oggi la questione sta dividendo i due schieramenti: Berlusconi è convinto che un progetto così mastodontico sia necessario per risvegliare il Paese dal suo letargo mentre il suo rivale Walter Veltroni vuole che l'Italia resti con i piedi per terra» e si focalizza su altre priorità come strade e scuole. «Ad un costo di 5 miliardi di euro - continua il Journal - per molti il ponte è solo l'ennesimo esempio di quanto sia dissoluta la spesa pubblica in Italia. «E secondo alcuni, il fatto stesso che si continui a parlare di questo ponte inesistente è solo una scusa per sprecare soldi dei contribuenti».

IL CASO Gli appelli alle armi leghiste, gli attacchi al Quirinale e persino le uscite sullo stalliere mafioso Mangano fanno parte di un'unica strategia: recuperare le frange estreme

Non è una gaffe: Silvio parla al ventre basso del suo elettorato

VINCENZO VASILE

Per chi la presenta come una gaffe, oppure come un'exasperazione elettorale, o alla stregua di un'ipotesi di scuola, riecco la minaccia di Berlusconi al Quirinale. Ripetuta ieri, se non è zuppa è pan bagnato: la sinistra delle tre cariche istituzionali «ha la più importante, quella del Quirinale», e in caso di vittoria del Pdl «non daremo la presidenza del Senato alla sinistra». Un po' attenuata risulta soltanto la minaccia personale di sfratto per Napolitano, con i melliflui e prevedibili auguri per un «meraviglioso settennato».

Ma, oltre alla riconferma di una visione privatistica, proprietaria, e arrogante delle istituzioni, Berlusconi con queste parole sembra volere alludere ad altro: non certo al trionfalistico «missile» annunciato ieri da un editoriale di Libero (che sbruffoneggia: «è sicuro di stravincente»), subito smentito dal Giornale di famiglia (che, invece, ha dedicato in prima pagina

uno striminzito e neutrale titolo allo «scontro sulla poltrona del Quirinale»).

Ma, per l'appunto, l'ex-premier cerca evidentemente di lisciare il ventre profondo del suo elettorato, e cerca di rimotivarlo alzando i toni, esorcizzando un'eventuale delusione soprattutto al Senato (ieri a Porta a Porta: «...credo nei dati, semmai vedrà...»).

Si rivolge, dunque, a quella parte del «popolo della libertà», o come si chiama, insoddisfatto e sconcertato per i toni considerati troppo bassi delle prime battute della campagna elettorale. Presentare la casella del Colle come una delle tante cariche da spartire gli serve soprattutto per alzare la posta di un'eventuale trattativa con lo schieramento avversario, e per escludere di fronte ai suoi ultra-sostenitori la strada di un civile accordo, scaldando i cuori più biechi. Gli appelli alle armi delle leghe del nord e del sud e l'aggressione a Napolitano sono le facce di una stessa medaglia, e forse anche rappresentano nel complesso



Foto di Enrico Oliverio/Ansa

un gioco delle parti elettoralistico di basso profilo, volto a recuperare frange oltranziste. Lasciando all'asciutto gli alleati

più pavidì e omertosi, come Gianfranco Fini. Che ha dovuto ingollare oltre a tutto questo anche l'eroizzazione dell'assas-

si «laurea presa dai Servizi», e a Veltroni dà del «bugiardo di professione» del quale vorrebbe controbattere una per una «43 bugie» consegnate dal leader Pd a Porta a Porta la sera prima.

Un Bruno Vespa in versione indebita e pungolante, ieri, senza il solito tacito feeling con Silvio. Anzi, il cavaliere lo punzecchia, irritato perché non s'è vista la scrivania firma-contratto modello 2001: «Vespa non me l'ha chiesto, non voleva roba vecchia...», ha detto Berlusconi lasciando via Teulada. In compenso si riserva uno slogan «sorpresa» da sparare stasera a Matrix, una promessa contro carovita e tasse.

Quasi flop la chiusura di campagna elettorale a Roma

■ di Natalia Lombardo / Roma

NERVOSO al punto da battibeccare con Vespa, Silvio Berlusconi continua ad attaccare il Quirinale: «La presidenza del Senato al Pd? No, ha già il Colle», poi augura a Napolitano un «meraviglioso settennato». Le istituzioni come merce di scambio. Sono gli ultimi

fuochi della campagna elettorale sparata tutta in tv e nell'ultimo comizio con Fini sotto al Colosseo, che è quasi un flop per il centrodestra a Roma.

La mattina, registrando Otto e Mezzo per La7, il leader del Pdl ribadisce quanto detto il giorno prima: «Non daremo il Senato alla sinistra perché delle tre cariche più importanti ha quella più impor-

te, il Quirinale». E mette in dubbio di poter affidare, un'avolta a Palazzo Chigi, incarichi europei per Massimo D'Alema o Giuliano Amato.

Il Caimano appare spompato, con la faccia gonfia per il cortisone assunto per far tornare la voce (il medico Zangrillo lo sorveglia dietro al palco). Evita di pensare a un eventuale pareggio: «Non c'è questo rischio, al Senato abbiamo quasi tre milioni di voti in più» ed esclude grandi intese alla «Veltrusconi». Prevede di avere 20 senatori in più ma rivela un dubbio: il pareggio? «Se ci sarà vedremo cosa fare».

Perfeziona le offese a Di Pietro sul-

In studio Vespa blocca gli applausi e lui: «Come si chiama la tv sovietica?». «Questa», risponde il conduttore, «il suo amico Putin qualcosa mi ha insegnato». Poi il leader Pdl, inarrestabile, ripete la litania del Pd erede dei comunisti. «Ma presidente, c'è anche la Margherita...». «Macché, sono cattocomunisti». «La Binetti comunista?» azzarda Vespa che si becca l'editto bulgaro versione romana: «Siccome vincerò io e sarò presidente del Consiglio lei stia bene attento al suo posto...». E Piero Sansonetti, direttore di Liberazione che per la sua «barba rinascimentale» è il tifo milanista sta simpatico a Silvio anche se è comunista, scherza: «Attento Vespa, ti ha già sostituito con Santoro...». E il cavaliere come i giapponesi copia la battuta: «Il prossimo anno Porta a Porta la farà Santoro». Ma il nervosismo di Berlusconi sbotta con Stefano Folli, editorialista del Sole24Ore che gli chiede conto dei tagli della spesa pubblica per coprire il suo programma oneroso: «Folli, si è distrat-

to...», risponde il leader del Pdl che non sa promettere altro che la «digitalizzazione» della burocrazia mai fatta da Lucio Stanca che però tornerà ministro (al governo anche Gianni Letta). Al comizio di chiusura Fini promette tolleranza zero con gli immigrati ma sembra la spalla della star. Sul palco Alemanno candidato sindaco e Antoniazzi per quella Provincia che Silvio vuol cancellare. Via San Gregorio non si riempie, per gli organizzatori 30-40mila persone, ma a occhio saranno 5mila. Maligna Storace: «Un flop, forse i loro militanti sono andati a un comizio di Dini?». Sotto l'Arco di Costantino, Berlusconi si mette le braccia sui fianchi in posa mussoliniana. La Nipote del Duce, Alessandra, accanto a lui gli sussurra, «ma che stai a fare?», poi ammette: «M'è venuto da ridere...». Ma Berlusconi a Roma ha sbagliato un rigore: ha offeso il Pupone giallorosso: Totti sostiene Rutelli? «Quando uno non ci sta con la testa, non ci sta...».



Berlusconi a bordo del «Barbarossa» di proprietà di Cesare Previti

IERI&OGGI

La polemica dello yacht

Silvio Berlusconi punzecchia da giorni a mezzo stampa Daniela Santanchè, soprattutto perché la candidata premier di La Destra «è quella destra da yacht, da caviale e champagne di cui io non faccio parte». Ma eccolo qui il leader del Pdl, proprio a bordo di un yacht: il «Barbarossa». E c'è pure Previti... Il siparietto a Porta a Porta. Rido tutti in studio da Vespa, che stuzzica il Cavaliere: «Lei non è certo da panino e gassosa...». E Berlusconi sta al gioco: «Il panino è indigesto ma la gassosa... Io in campagna elettorale faccio un voto...». E alza il braccio e chiama Vespa: «Vuole sentire? - conclude -. Non sente odore di santità?».



la Voce del Padrone

Per ogni piazza che fa flop una velina di riferimento

◆ Serata fiacca anche per Emilio Fede: i suoi sforzi per trasformare il comizio romano di Berlusconi in un trionfo cesareo sono falliti miseramente: l'Altissimo aveva il mood sotto i tacchi e, a parte aver già consacrato Alemanno sindaco di Roma, ha ripetuto le solite battute, aggiungendo che «non esiste più l'Italia del bello, quella di Versace e Armani». Sai che gli frega ai romani degli stilisti della Milano da bere: infatti gli astanti stavano lì, al Colosseo, alquanto perplessi. Emilio Fede, che avrebbe voluto incrociare in diretta momenti di apoteosi, è stato quindi sfortunatissimo. Il Tg5 ha cercato un maggiore equilibrio: al Berlusconi in piazza, un Veltroni in studio. Ma vorremmo spendere due parole su Studio Aperto. Fra notizie che grondano sangue (ancora non hanno lasciato in pace Ciccio e Tore: ma cos'altro c'è da dire?), vere puttanate messe in apertura (il «doping» alla matema di Nardò e bullismi a go go), pompaggio di una «cam-girl» tutta tatuata che si spoglia sul web per «pagarsi gli studi» e veline che si danno alla cultura «anima e corpo» assunte a modello di vita, è un Tg che andrebbe vietato ai minori.

Paolo Ojetti